

LABORATORIO DI COMPOSIZIONE ITALIANA 2017/2018
(DOTT.SSA SONIA TROVATO)

Testi per la quindicesima lezione
L'editoria

1)

C'è una linea di confine: da una parte ci sono quelli che fanno i libri, dall'altra quelli che li leggono. Io voglio restare una di quelli che li leggono, perciò sto attenta a tenermi sempre al di qua di quella linea.

Se no, il piacere disinteressato di leggere finisce, o comunque si trasforma in un'altra cosa, che non è quella che voglio io.

È una linea di confine approssimativa che tende a cancellarsi: il mondo di quelli che hanno a che fare coi libri professionalmente è sempre più popolato e tende a identificarsi col mondo dei lettori. Certo, anche i lettori diventano più numerosi, ma si direbbe che quelli che usano i libri per produrre altri libri crescono di più di quelli che i libri amano leggerli e basta.

So che se scavalco quel confine, anche occasionalmente, per caso, rischio di confondermi con questa marea che avanza; per questo mi rifiuto di metter piede in una casa editrice, anche per pochi minuti.

(Italo Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*)

2)

“Ma senta. Quando vedo in giro i libri della Garamond, mi sembrano edizioni molto curate e avete un catalogo abbastanza ricco. Fate tutto qui dentro? In quanti?”

“Di fronte c'è uno stanzone con i tecnici, qui a fianco il mio collega Diotallevi. Ma lui cura i manuali, le opere di lunga durata, lunghe da fare e lunghe da vendere, nel senso che vendono a lungo. Le edizioni universitarie le faccio io. Ma non deve credere, non è un lavoro immenso [...]. In genere è tutto già garantito, economicamente e scientificamente. Pubblicazioni dell'Istituto Tal dei Tali, oppure atti di convegni, curati e finanziati da un ente universitario. Se l'autore è un esordiente, il maestro fa la prefazione e la responsabilità è sua. L'autore corregge almeno due mandate di bozze, controlla citazioni e note, e non prende diritti. Poi il libro viene adottato, se ne vendono mille o duemila copie in qualche anno, le spese sono coperte... Nessuna sorpresa, ogni libro è in attivo.”

[...]

“Caro commendatore si accomodi, faccia vedere questo tesoro che tiene tra le mani... [...] Non parli, so tutto. Lei viene da Vipiteno, grande e nobile città. Una vita spesa al servizio delle dogane. E in segreto, giorno per giorno, notte dopo notte, queste pagine, agitate dal demone della poesia. La poesia... Ha bruciato la giovinezza di Saffo, e ha nutrito la canizie di Goethe... Farmaco – dicevano i greci – veleno e

medicina. Naturalmente dovremo leggerla, questa sua creatura, come minimo io pretendo tre rapporti di lettura, uno interno e due dei consulenti [...], la Manuzio non pubblica un libro se non è sicura della qualità e la qualità, Lei lo sa meglio di me, è una cosa impalpabile[...] – anche Svevo scriveva male, Lei mi insegna – ma perdio, si sente un’idea, un ritmo, una forza. [...] ecco per esempio io apro a caso questo suo testo e mi cadono gli occhi su di un verso, ‘come d'autunno, il ciglio smagrito’ – bene, non so come sia il resto, ma sento un afflato, colgo un’immagine, un’estasi, un rapimento... caro amico, ah perdio, se si potesse fare quel che si vuole! **Ma anche l'editoria è un'industria, la più nobile tra le industrie, ma industria.** Ma sa quanto costa oggi la tipografia, e la carta? Guardi, guardi sul giornale di stamane, a quanto è salita la prime rate a Wall Street. Non ci riguarda, dice? Ci riguarda, invece. Sa che ci tassano anche il magazzino? Io non vendo, e quelli tassano le rese. Pago anche l'insuccesso, il calvario del genio che i filistei non riconoscono. [...]

Squillò il telefono. Avrei poi appreso che Garamond aveva schiacciato un bottone sotto la scrivania e la signora Grazia gli aveva passato una telefonata fasulla.

“Caro Maestro! Come? Che bello! Grande notizia, si suonino le campane. Un nuovo libro Suo è un evento. [...] Ha visto cosa hanno scritto i giornali del suo ultimo poema epico. Cose da Nobel. Purtroppo Lei è in anticipo sui tempi. Abbiamo fatto fatica a vendere tremila copie...”

Il commendator De Gubernatis sbiancava: tremila copie erano per lui un traguardo insperato.

“Non hanno coperto i costi di produzione. [...] Oggi per rifarmi di un libro io debbo distribuire almeno diecimila copie, e per fortuna di molti se ne vendono anche di più, ma sono scrittori, come dire, con una vocazione diversa, Balzac era grande e vendeva i libri come panini, Proust era altrettanto grande e ha pubblicato a proprie spese. Lei finirà sulle antologie scolastiche ma non nelle edicole delle stazioni, è successo anche a Joyce che ha pubblicato a proprie spese, come Proust. Di libri come i suoi posso permettermene uno ogni due o tre anni. Mi dia tre anni di tempo...” Seguì una lunga pausa. Sul volto di Garamond si dipinse un doloroso imbarazzo.

“Come? A sue spese? No, no, non è la cifra, la cifra si può contenere... è che la Manuzio non usa... Certo, lei mi insegna, anche Joyce e Proust... Certo, capisco...” Altra pausa sofferta. “Va bene, parliamone. Io sono stato sincero, lei è impaziente, facciamo quel che si dice una *joint venture*, gli americani ci insegnano. [...]”

Garamond uscì come da un sogno, e si passò una mano sugli occhi, poi mostrò di sovvenirsi di colpo della presenza dell'ospite. "Scusi. Era uno Scrittore, un vero scrittore, forse un Grande. Eppure, proprio per questo... Talora ci si sente umiliati, a fare questo mestiere. Se non ci fosse la vocazione. Ma torniamo a Lei. Ci siamo detti tutto, Le scriverò, diciamo tra un mese. Il suo testo rimane qui, in buone mani.”

Il commendator De Gubernatis era uscito senza parole. Aveva messo piede nella fucina della gloria. [...]

(Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*)